

COSI' GIOVANE E GIA' ANZIANO

L'ordinazione di Don Giacomo è l'occasione per curiosare sul significato delle parole che indicano il sacerdozio e i ministri del culto: don, prete, sacerdote, ecc. Come in altre occasioni, approfitteremo di quello che ci dice la storia della nostra lingua per riflettere sulle caratteristiche che le parole mettono in luce.

Don, premesso al nome, deriva dal latino *Dominus*, cioè “signore”. In alcuni Paesi e regioni è un titolo che viene dato anche a laici di riguardo (o, ahimè, “di rispetto” – che è proprio quello che non meritano). In portoghese questo uso è ancora frequente e la forma in quella lingua è *Dom*, che da noi è l'appellativo degli Abati in genere ma soprattutto Benedettini, Trappisti e Certosini.

Alla radice di *sacerdote* c'è il latino *sacer*, ossia “sacro”, unito a una radice greca che si riferisce al *dare* o *offrire*: compito del sacerdote è di offrire il sacrificio dell'altare e sin dall'antichità in quasi tutte le religioni si è ritenuto che questa non fosse una cosa che può fare chiunque, ma richiede una persona degna, a cui viene conferito tale potere attraverso un'investitura specifica – una consacrazione od ordinazione. Nella Chiesa Cattolica, è una grazia speciale conferita col sacramento dell'Ordinazione Sacerdotale. Come il Battesimo e la Confermazione o Cresima, l'Ordine è un sacramento che segna con un carattere spirituale indelebile.

La parola *prete* deriva da *presbitero*, modificata e abbreviata col tempo nella parlata popolare: se cercate *prete* nei documenti ufficiali della Chiesa Cattolica, non la trovate (per lo meno, non la trovate nel Catechismo dove io ho verificato; e, presumo, nemmeno altrove). Noi che da vecchi diventiamo presbiteri e dobbiamo metterci gli occhiali per leggere, sappiamo che *presbitero* ha a che fare con l'età avanzata. E in effetti sappiamo, anche dalla Bibbia, che da millenni agli anziani o *presbiteri* della comunità sono riconosciute prerogative particolari. Non basta invecchiare, naturalmente: occorre anche dare prova di saggezza, maturità ed equilibrio – e queste sono le doti che una formazione in Seminario

sviluppa anche in chi è relativamente giovane dal punto di vista anagrafico.

Il termine *Anziano* è usato comunemente da numerose chiese e movimenti religiosi per designare i capi delle comunità o comunque chi ha funzioni di guida spirituale. Quando c'era nella nostra zona una casa di Mormoni, mi capitava di vedere le loro targhette di riconoscimento: davanti al nome e cognome, oltre a *Brother* e *Sister* (Fratello e Sorella), si poteva leggere anche *Senior*, cioè Anziano.

Un altro appellativo è *Padre*, che però ora riserviamo soprattutto per i religiosi dei vari ordini e non per il clero secolare; questo appellativo è rifiutato da molti Protestanti perché ritenuto contrario all'insegnamento biblico: "*Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli*" (Matteo 23:9). Di qui la preferenza per altri termini, come *Pastore*, che si richiama al Buon Pastore.

La comunità ebraica ha conservato il titolo di *Maestro* (Rabbì o Rabbino), che era quello con cui i discepoli si rivolgevano a Gesù.

Anziano, celebrante dei riti sacri, padre, maestro, pastore, signore... ora Don Giacomo è tutte queste cose assieme e, come sappiamo, anche molto di più: il sacerdote cattolico sull'altare è ministro della Consacrazione Eucaristica, quella che ci consente di ricevere corpo, sangue, anima e divinità di Gesù.

E lo sarà comunque, anche se secondo l'uso più recente continuerà a farsi chiamare semplicemente Giacomo (confesso che è un uso al quale faccio fatica ad adeguarmi, soprattutto rivolgendomi a sacerdoti non più giovani). Le preghiere della nostra comunità parrocchiale lo sostengano nell'essere prete per sempre ("sacerdos in aeternum", Salmo 110) con la freschezza e l'entusiasmo che lo contraddistinguono.